

le radici dell'ippocratismo che la caratterizza (nella sua visione olistica e nella causalità ambientale di malattia); Barthez, la sua “nuova scienza dell'uomo” e la reinterpretazione del concetto di simpatia. Il testo ha alcuni innegabili meriti; primo tra tutti, quello di essere il frutto del lavoro di una studiosa di antichità che, con rigore filologico, si applica all'indagine delle fonti antiche e moderne; esse, lette ed offerte in traduzione, annotate, selezionate, sono infine riorganizzate criticamente per offrire un quadro coerente e scorrevole (considerata la mole del materiale disponibile, anche per il solo evo moderno, impresa non facile). Malgrado la difficoltà concettuale di molti dei testi esaminati, il libro offre la possibilità di rintracciare i molti fili sotterranei di una storia complessa, come quella di tutte le ‘lunghe durate’; una storia di riscoperte e riletture, piene di passione intellettuale ma non necessariamente prive di conflitti, una storia di ritorni “nostalgici e celebrativi” ma “storicamente acritici”, in cui il passato finisce per perdere la sua identità vera ed assumerne una nuova, fino ad essere concepito come lo sfondo sul quale proiettare le nuove dimensioni del pensiero scientifico, alla ricerca di una conciliazione che il presente da solo sembra non poter offrire.

Valentina Gazzaniga

JACQUART D. E PARAVICINI BAGLIANI A. (a cura di), *La scuola Medicina: gli autori e i testi*. (“Edizione Nazionale “La Scuola Medica Salernitana”, n.1). Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2007.

D. Jacquart presenta il libro come un viaggio attraverso un mare misterioso, solo in parte già navigato, guidando il lettore non tanto alle singole figure dei medici salernitani, né alle opere in sé, quanto, piuttosto, alla continuità storica in cui si collocano.

La lettura del libro allarga la dimensione spazio-temporale delle origini e della storia della Scuola, mostrando quanto la cultura locale abbia ereditato dalla tradizione medica bizantina e del primo medioevo, ricca di una trattatistica essenzialmente pratica, spesso specialistica, che mira a definire patologie, terapie, metodi diagnostici, ed a delineare basi teoriche e metodologiche per la formazione del medico.

Si definisce così un approccio dinamico e trasversale alla “lettura” della medicina salernitana, in cui si evidenzia il periodo di formazione di una cultura medica come proseguimento di una tradizione tardo-antica che porta alla fondazione di una Scuola che solo a partire dalla seconda metà del XII secolo diviene riferimento istituzionale e “simbolico”, dove il *magister* salernitano è medico *theoricus* e pratico al tempo stesso: è forse proprio in questa inscindibilità tra sapere e saper fare che la Scuola Salernitana rappresenta un momento ed un luogo di rielaborazione delle dottrine medievali e, al tempo stesso, di applicazione pratica delle stesse.

In seguito alla “Collectio Salernitana” del De Renzi, altre opere di autori salernitani (cfr. Giacosa e Sudhoff) e studi monografici sono stati pubblicati, attraverso il reperimento e l’analisi di fonti documentarie diverse, dalle cronache ai testi medici coevi e posteriori (come quelli di De Corbeil), contributi, tutti, importanti per la ricostruzione della storia delle istituzioni e per l’identificazione di Magistri e del loro ruolo nella Scuola.

Si evince come la persistenza della cultura bizantina nell’Italia meridionale abbia garantito la conservazione di fondi greco-romani, già accessibili ai medici salernitani nel periodo precedente alla grande opera di traduzione dei testi di medicina arabi, nonché quanto la presenza araba nel Mediterraneo, gli scambi commerciali con paesi medio-orientali dove ingente è la produzione di manufatti (sia di uso quotidiano che per settore specialistici, quali quello dello strumentario medico e terapeutico), espressione di uno spirito pratico che

certamente grande influenza esercita nella formazione del *corpus* dottrinale su cui si fonderà la Scuola.

Analogamente si sottolinea l'importanza dell'influsso della cultura d'oltralpe, diffusasi e penetrata con l'occupazione normanna, e del Cattolicesimo, grazie alle relazioni tra Vescovi e medici.

I contributi raccolti possono distinguersi in due diversi "filoni" di studio: la ricostruzione storica e culturale delle origini da una parte, l'analisi di figure di medici ed opere attraverso uno studio filologico ed analitico dei testi prodotti, o tradizionalmente così ritenuti, in ambiente Salernitano. Il libro si presenta dunque come tentativo di fornire risposte definitive sulla "questione salernitana", partendo dai due poli fondamentali per la storia della Scuola, ossia l'opera di De Renzi e quella di Kristeller. Si evidenzia, quindi, il problema della definizione storica delle origini della Scuola, della mancanza di una ricerca storiografica sull'influenza della Scolastica nel periodo successivo alla sua formazione, nonché della ricostruzione degli sviluppi delle altre discipline, in particolare della filosofia, e del loro ruolo nella costruzione della medicina salernitana e delle materie e metodologie di insegnamento.

L'importanza di un connubio culturale tra tradizione locale, influenza araba e cultura d'oltralpe, importata, in particolare, dai monaci cluniacensi nel periodo normanno, è chiaramente espressa nel contributo di P. Morpurgo (pp.339-363). L'analisi delle fonti letterarie e filosofiche e delle cronache coeve permette all'autore di definire l'importanza che questa "interculturalità" ha avuto nella formazione professionale e nella redazione dei testi medici salernitani, ma soprattutto di evidenziare quale sia stato l'apporto di questi ultimi nella produzione letteraria ed artistica locale dell'epoca. Morpurgo afferma, pertanto, che "oggi l'analisi dei testi salernitani impone di considerare la circolazione di queste fonti nei diversi contesti istituzionali e culturali", ricordando che nel Medioevo non esistono le rigide settorializzazioni disciplinari odierne, e che il sapere medico

si avvale, nella forma e nelle fonti, di altri saperi, in un rapporto di reciprocità, scambio ed inscindibilità. Manifestazioni di conoscenze mediche e farmacologiche sono infatti presenti anche nelle opere più prettamente letterarie e poetiche medievali, come nel ciclo dei “Cavalieri della tavola rotonda”, nei libri delle Meraviglie, in raccolte di poesie così come nei volumi composti da testi apparentemente di generi diversi, ma rilegati insieme per affinità tematiche a formare un corpus unico sulla Natura, o sulle Scienze, o sulle Arti, etc... L'autore sottolinea come anche nelle opere della tradizione “cortese” frequenti sono i richiami a trattati medici, testimonianza della larga circolazione che i testi di medicina ebbero nel medioevo.

Analogamente, l'analisi storica e contenutistica dell'elogio che nel *De Laudibus et Virtutibus E. De Corbeil* rende al medico salernitano Romualdo, permette ad A. Paravicini Bagliani di evidenziare i rapporti tra Curia Romana e medici salernitani a partire dal XII secolo (pp.385-402). Il suo studio si sposta soprattutto sulla figura emblematica di Innocenzo III, fondatore dell'Ospedale di S. Spirito in Sassia, ma soprattutto autore di “registri” e del *De Miseria conditionis humanae*, di cui evidenzia una conoscenza approfondita della medicina dell'epoca, chiaramente espressa da un linguaggio specialistico quando tratta di patologie e descrive parti e funzioni del corpo umano. Sulla base delle notizie relative agli spostamenti della curia romana, e dell'analisi dei temi e delle interpretazioni patologiche e mediche presenti nelle opere del Pontefice, l'autore concretizza l'ipotesi di legami e contatti diretti tra Papato e Scuola di Salerno, dove Innocenzo III avrebbe soggiornato nei periodi estivi, e l'idea che i medici della Curia potessero provenire da Salerno, o che, quanto meno, fossero in continua relazione con la Scuola.

Dunque le opere prodotte a Salerno esprimono, nella loro varietà tematica e metodologica, quel pluralismo culturale su cui si sviluppa la Scuola. In tale prospettiva, la produzione letteraria del XII secolo ed i Commentaria dei testi di autori greci, latini ed arabi non rap-

presenterebbero, come sostenuto da Kristeller, l'espressione di un passaggio epistemologico da un'impostazione pratico-empirica ad una dimensione teorico-filosofica indotta dall'opera di traduzione avviata da Costantino l'Africano, ma il risultato di uno sviluppo tutto endogeno alla Scuola stessa: nel periodo in cui si formano le prime università, al *practicus* non subentra, sostituendolo, ma si affianca, e collabora, il *theoricus*. Il libro si pone come tentativo di superare la tradizionale distinzione tra medicina pre-salernitana e medicina salernitana, attraverso la revisione filologica e l'analisi sia stilistica che contenutistica delle diverse trascrizioni ed edizioni delle opere attribuibili alla Scuola, per definirne datazione e ruolo nella formazione e trasmissione del sapere medico.

A.M. Ieraci Bio ricostruisce sistemi e problematiche della trasmissione dei testi tra oriente ed occidente nel basso medioevo attraverso lo studio delle trascrizioni del *Dynameron*, tradizionalmente attribuito a Nicola Mirepso, a partire dall'analisi del ms del 1339 sino alle edizioni a stampa, di Fuchs, nel 1549, e di Stephanus, nel 1567. Per identificare le fonti cui l'autore attinge per le indicazioni sui farmaci e per la formulazione delle ricette, particolare attenzione è stata prestata alle indicazioni di materia ginecologica, come espressione di un sapere fondato su un processo di rielaborazione e semplificazione delle dottrine antiche e di conoscenze pratico-empiriche; lo studio filologico e contenutistico dei trattati ginecologici che dal V sec. d.C. attraversano il Medioevo ha permesso a Ieraci Bio di ribadire (sulla linea di D. Jacquart) come la Scuola Salernitana debba le sue origini a quel processo di osmosi tra diverse culture che nel XI-XII secolo avviene nell'Italia Meridionale.

L'analisi testuale delle due versioni del *Liber Iste*, tradizionalmente attribuito al Platerius, ed il confronto con trentatré testimonianze a questo riferite in opere coeve e posteriori, è lo strumento di cui anche M. Ausécache si avvale per cercare di definire contesto originario di ispirazione e produzione dell'opera. Sulla base di tale studio, l'au-

trice riesce a spiegare come il Liber Iste si ispiri all'*Antidotarius Magnus* del XI sec., e sia probabilmente il testo cui si riferisce G. De Corbeil nel proemio al suo *De virtutibus et laudibus compositorum*, e quindi antecedente, ed autonomo, rispetto all'*Antidotarium* del Platearius.

Analisi ortografica e filologica delle diverse edizioni manoscritte dello *Speculum Hominis* in confronto con quella pubblicata da De Renzi, portano P.G. Schmidt a smentire la tradizionale attribuzione del poema all'ambiente medico salernitano, dimostrando come il poema rientri in un filone letterario di intento didattico tipico medievale di "versificazione" di opere anteriori, ed antiche, e che a tali testi (quali quelle di Solino ed Isidoro) possono ricondursi le fonti di cui l'anonimo autore si serve per la descrizione del corpo umano e delle sue funzioni, per le definizioni patologiche e la terminologia medica.

Il problema delle origini, è alla base anche di lavori di studio su singole opere attribuite e riferite all'ambiente medico salernitano, per fornire strumenti e fonti utili alla comprensione delle permanenze e dell'incidenza che singoli autori, opere e/o tematiche ebbero nella formazione e trasmissione del sapere medico nella Scuola, ed il ruolo di quest'ultima nella cultura dell'epoca.

I. Caiazzo commenta il ms. 544 delle *Isagoge* di Giovinazzo conservato nel fondo latino della B.N.F. alla luce delle trascrizioni già note (Chartres - "Digby"; di Arcimatteo e di Bartolomeo Salernitano), analizzandone somiglianze e diversità tra *accessus* e *circumstantiae*, e tra i contenuti espressi, per delineare una cronologia interna che ponga così ogni manoscritto in un contesto storico e culturale ben determinato.

Censimenti di manoscritti ed analisi filologica sono gli strumenti di cui anche C. Burnet si serve per identificare le eredità ippocratiche nell'elaborazione del capitolo *De elementis* del *Pantegni*, e nella medicina salernitana, analizzando le varie traduzioni ed elaborazioni

del *De natura hominis* nelle diverse versioni arabe e salernitane, in particolare quella di Nemesius e di Alfano.

M. Cruz Herrero Ingelmo ed E. Montero Cartelle ribadiscono l'importanza di uno studio storico sulla formazione ed evoluzione del linguaggio medico, tra permanenze di vocaboli greci, costruzione di una terminologia specialistica latina, ed influenze del vocabolario arabo nella costruzione della lingua medica nel Medioevo, per rintracciare l'evoluzione (e la deformazione) lessicale e semantica dei termini tecnici antichi nei testi salernitani, ribadendo, sulla linea di J. Fontaine, E.R. Curtius ed A. Ieraci Bio, come il "metodo etimologico" sia uno strumento di analisi storica e di definizione di una cultura.

Gli autori assumono come esempi paradigmatici di tale approccio i termini greci *aproximeron* e *gomorrea*, confrontandone accezione e significato nei testi salernitani con opere e glossari medici coevi e con le fonti antiche, dimostrando così come le diverse interpretazioni terminologiche, a partire dagli scritti in latino del periodo romano e, soprattutto, nei testi bizantini ed arabi, e le erronee attribuzioni etimologiche abbiano prodotto un lessico tecnico medievale che riflette una tradizione culturale di rielaborazione semantica e dottrinale della medicina antica.

Se da una parte si cerca di ricostruire la storia della formazione di una cultura locale come prodotto di una rielaborazione di molteplici culture e di eredità antiche, dall'altra si evidenziano quali siano gli sviluppi ed i paradigmi che meglio riflettano l'affermazione e la specificità di una cultura e di una produzione letteraria locale, la costituzione di un metodo e di un *corpus* dottrinario per l'insegnamento della medicina, e l'incidenza che i testi medici della Scuola ebbero nella cultura medica medievale.

In questa prospettiva può inquadrarsi il contributo di M. Galante, che fornisce una minuziosa descrizione "morfologica" del codice *Curae Magistri Platearii*, acquisito dalla Provincia di Salerno solo

nel 2003, riportando i risultati di un'analisi completa del volume: supporto, stile calligrafico, lettere miniate, note a latere e sistematizzazione grafica del testo fanno da corollario ad uno studio filologico che ripropone la questione della definizione di un "genere", di un paradigma di testo medico tipico di una cultura locale, con un intento didattico preciso, riflesso di una produzione letteraria specifica della cultura medica salernitana di quel periodo.

Sulla stessa linea può collocarsi il contributo offerto da B. Lauriox, quando intende dimostrare come la *Summula de preparazione ciborum et potuum infermorum* di Pietrus Musandinus rifletta pienamente l'ambiente culturale medico medievale e, nello specifico, dell'ambiente salernitano, e quali siano state le sue influenze ed evoluzioni nella tradizione medica nel corso del Medioevo. Di particolare interesse lo studio metodico, che l'autore ha condotto sulla letteratura medico-culinaria di quel periodo per individuare riscontri oggettivi dell'incidenza che l'opera del Musandinus ha avuto nella compilazione di questa tipologia di trattati e, più in generale, nella tradizione di questo genere letterario.

C. Bottighieri imposta le basi per un'edizione critica di uno dei testi più celebri della Scuola, il *Liber Pandectarum Medicinae* di Matteo Silvatico, partendo dal censimento e dall'analisi dei manoscritti sino alla prima edizione a stampa del 1474, per ottenere ulteriori notizie sull'autore e meglio inquadrare la portata storica e l'incidenza che l'opera ebbe nel tempo, attraverso uno studio di confronto tra le diverse sistematizzazioni del contenuto nelle varie versioni analizzate.

R. Veit opera un confronto analitico tra le versioni, integrali e parziali, del *Liber Aureus* di Afflacio ritrovate in 13 mss. e nelle edizioni di Bâle del 1536 e di De Renzi nella C.S., per testimoniare la completa afferenza dell'opera all'ambiente salernitano coevo, e l'importanza che queste ebbe nell'insegnamento e nella pratica medica medievale, come dimostra l'ampia circolazione che singole parti



dell'opera, in particolare il capitolo sulle urine o quello sulle ossa, ebbero come "trattati speciali" su singole discipline e tematiche.

Analogamente, I. Ventura ricostruisce la "biografia" del *Circa Istans* mediante un lavoro di confronto tra i vari mss che ne riportano indicazioni e trascrizioni, avviando così uno studio metodico che permetta la ricostruzione dell'evoluzione storica dell'opera attraverso l'analisi delle diverse edizioni del testo e delle sue correlazioni con altre opere di "materia medica". Forma e contenuto portano l'autrice a contrastare la consueta attribuzione dell'erbario al Pleterio, ed a sottolineare l'assoluta continuità dell'opera con la tradizione testuale dioscoridea e costantiniana. Di particolare interesse il lavoro critico di confronto tra i diversi mss. medievali e tra questi e le edizioni a stampa, che consente all'autrice di illustrare l'evoluzione della *versio minor* e della *versio maior* dell'opera nei secoli, in relazione alle influenze che altri trattati esercitarono nelle varie redazioni del *Circa Istans*, ma anche, e soprattutto, all'incidenza ed agli influssi che questo ebbe nello sviluppo della botanica e della medicina medievale.

M.J. Perez e C. De La Rosa hanno analizzato la *Summa Medicinæ* presente nel ms. M.II.17 della Biblioteca dell'Escorial, verosimilmente redatto a Montpellier e datato al XIV secolo, contenente alcune opere di Arnaldo da Villanova, arrivando a rintracciare ed indicare le fonti salernitane, e l'influenza che esercitarono nella redazione del trattato presente nel suddetto ms. Si sottolinea come la *Summa* rientri in un genere letterario tipico del basso medioevo, quando si diffondono compendi e manuali usati come testi di studio nelle Scuole e nelle Università: conoscenze teoriche, indicazioni pratico-chirurgiche, farmacologia e regime sono più o meno approfonditi in base al tipo di pubblico cui questi testi sono destinati. Gli autori si avvalgono delle *utilitas* e *brevitas* come elementi identificativi della struttura contenutistica del testo esaminato, evidenziando come se la sezione dedicata all'anatomia sia estremamente breve rispetto alla versione dello *Speculum Medicinæ* di A. da Villanova, le cono-

scenze anatomiche presenti nel trattato Villanoviano siano riassunte nel IV cap. del primo trattato di medicina teorica, insieme a nozioni ereditate da altri testi anatomici, quali l'*Anatomia Porci* di Cofone, così come evidenti sono riferimenti ed analogie al *De gradibus* di Costantino l'Africano ed all'*Alphita* nella sezione dedicata ai semplici ed alle composizioni farmacologiche.

La "questione salernitana" viene quindi affrontata anche attraverso un lavoro di studio su singoli trattati, per proporre nuove prospettive nell'attribuzione di questi ad un determinato autore, grazie ad un lavoro di analisi e confronto tra le varie trascrizioni dei testi, e tra queste ed opere coeve o di analoga pertinenza contenutistica; nonché per fornire indicazioni ulteriori su singoli magistri ed opere della Scuola.

L'esame contenutistico è lo strumento che permette a F. Wallis di addebitare i *Commentarii* all'*Articella* al Bartolomeo autore della *Practica*, grazie un esame analitico del testo e di fonti e documenti coevi da cui ha ricavato nuove ed ulteriori informazioni sulla vita e sull'attività del *magister* salernitano.

M.H. Green affronta la nota questione della figura di Trotula a partire dalle diverse interpretazioni fornite sulla sua identità, contrastando la teoria di C. Hiersemann, secondo cui la parte del nome *Trut* starebbe per *Trottus*, che identifica come autore della *Practica secundum Trotam* e del *De curis mulierum*. Sulla base di un'analisi testuale, M.H. Green sostiene la tesi dell'identità femminile della persona che ha redatto i suddetti testi, avvalorata da un manoscritto normanno del *De ornatu mulierum* in cui viene espressamente indicata una donna di nome "*Trote*" che insegna a Salerno.

L. Moulinier attribuisce il *Liber de urinis* (ms. 1302 *codex* di Breslau, oggi scomparso ed edito nel 1919 da A. Kadner) a Maestro Mauro, attraverso lo studio delle analogie con le teorie e la dottrina espressa da questo autore nelle altre opere. L'analisi meticolosa che L. Moulinier ha condotto sul Commento al *De urinis* di Teofilo, sulle

*Regulae urinarium*, sulle *Urinae abbreviatae*, sul *De sinthomatibus urinarum* e su una *Commentatio* agli Aforismi di Ippocrate, permette di evidenziare ed enucleare con particolare attenzione il tema delle urine, nella loro valenza semiologica e, soprattutto, di strumento diagnostico nella medicina salernitana.

M. Nicaud presenta il progetto di un'edizione critica al *Regimen Salernitanum*, partendo dalla problematicità che della realizzazione di tale lavoro dovuta alle numerose versioni sinora rinvenute, ma soprattutto per il suo contenuto estremamente più variegato e complesso di un semplice trattato dietetico. Per comprenderne la diffusione e l'utilizzo, l'autrice analizza i manoscritti in cui l'opera è stata trascritta, sia nei codici di carattere medico che in quelli di tipo religioso e/o letterario, come base di partenza per uno studio critico del testo che contempli l'analisi ed il confronto tra le varie e diverse trascrizioni ed edizioni, sia nelle testimonianze documentarie che siano indicativi del grado di ricezione e diffusione che ebbe a partire dal XIII secolo.

In perfetta linearità con la prefazione di D. Jacquart, il volume si chiude con il contributo di G. Vitolo, che riprende l'interpretazione della Scuola di Salerno come "metafora" di una storia più ampia dell'intera Italia meridionale, espressione di un fervore culturale in cui la medicina non solo non può esser considerata disciplina a se stante, scissa dalle altre arti, ma appare, semmai, intrisa di un umanesimo che è insito nelle sue radici greche, testimoniate dalla larga circolazione di testi medici (individuati nel XX secolo da A. Beccaria) nel Meridione nei secoli antecedenti la formazione e l'istituzionalizzazione della Scuola.

Silvia Marinozzi